

## Gent val bene una Messa di Gomes

L'ultima domenica di febbraio la bella sala del Kunstcentrum "Vooruit" di Gent ha ospitato un concerto interamente dedicato al brasiliano o meglio italo-brasiliano Antonio Carlos Gomes (1836-1896), mai eseguito neppure da vivo e praticamente sconosciuto in Belgio. Inserito nel programma della stagione 2002-2003 dei concerti di "Lyrica", l'avvenimento ha concretato un'iniziativa che più che audace era temeraria di fronte all'alea dell'accoglienza che il pubblico del capoluogo della Fiandra orientale avrebbe riservato a musiche di un autore fino ad allora ignorato. E avrebbe il concerto in ogni caso attirato un pubblico abbastanza numeroso? L'esito di questa sfida - condivisa da John Boeren, che di "Lyrica" regge le sorti, dal consulente Hilaire de Slagmeulder e dal musicologo Marcus Goes, autore della più recente monografia su Gomes (Carlos Gomes, un pioniere alla Scala, Crema 1997) - ha superato le più rosee aspettative a giudicare dalle poche poltrone rimaste vuote nell'ampia sala e dall'entusiasmo non di circostanza e dai prolungati applausi del pubblico. Anche la scelta del programma del concerto è stata azzeccata e il newcomer Gomes non avrebbe potuto essere introdotto sotto una luce più favorevole. Scelta che era peraltro non facile, poiché le opere di Gomes abbondano di pagine di alta ispirazione. Sono anzi tutte degne di essere riproposte nei teatri e in grado di conquistare il pubblico attuale, come è dimostrato del resto dall'ascolto delle registrazioni in CD disponibili nonché dal successo che ha salutato alcune riprese teatrali recenti di queste opere in Brasile, Inghilterra, Irlanda e Bulgaria.

"Errerebbe chi non lo annoverasse fra gli operisti italiani", riconobbe più di cento anni fa, quando la voga di Gomes era ormai passata, Alfredo Colombani (L'Opera italiana nel secolo XIX, Milano 1900). Più vicina a noi, la più mastodontica che monumentale e alquanto invecchiata Storia dell'Opera UTET (Torino 1977), gli dedica una discreta attenzione con non poca incomprendimento. Se l'Italia, appena ricompattata dopo i travagli e le vicissitudini risorgimentali e faticosamente in cerca di un'unità anche culturale, non era l'ambiente più favorevole dove mettere a dimora gli esuberanti talenti esotici del musicista di Campinas, resta il fatto che, nel trentennio 1864-1896 trascorso in questa che considerava la sua seconda patria, tra la scapigliatura e le soglie del verismo, il postdonizettiano-postverdiano Gomes offrì un contributo ragguardevole e non marginale al teatro musicale italiano. Figlio di un musicista e ottimo allievo del Conservatorio di Rio de Janeiro, Gomes aveva già prima del cimento italiano partecipato attivamente alla vita musicale brasiliana, che vedeva prevalere l'opera anzitutto italiana.

Tra le sue composizioni degli inizi spicca la Missa de Nossa Senhora da Conceição, una messa di gloria per la festa dell'Immacolata a Campinas, scritta a 23 anni e ritrovata nel 1978. D'allora è stata eseguita alcune volte in Brasile, ma questa era la prima esecuzione europea. E' fresca, esuberante, molto lirica e operistica ma belcantisticamente sobria, con cabalette puntuali ed echi della musica di banda, che era il pane quotidiano di Papà Gomes. Forse non ha alte ambizioni, ma è certo ben più che un'esercitazione e merita di essere ripresa, non soltanto per individuarvi l'incidenza di ritmi brasiliani e l'influenza dei modelli europei o i germi del Gomes futuro. Si sente indiscutibilmente l'italianità di questa composizione per soprano, mezzosoprano, tenore e baritono con il coro, che non è servile nell'ispirazione e si ascolta più con piacere che con devozione. Ma siamo in una città di provincia

latinoamericana a metà dell'Ottocento e la liturgia festiva si ammantava di una religiosità gioiosa e mondana per celebrare la Vergine, che è anche madre comprensiva.

Il 'Kyrie' iniziale, affidato al coro, è una melodia carezzevole e aggraziata, che ritornerà prima della conclusione. Gli subentra un prorompente 'Gloria', anche questo corale, dove lo zum-pa-pa non sarebbe dispiaciuto al giovane Verdi o a Pacini e Mercadante. Al fervore sensuale del 'Laudamus' del soprano, concluso da una travolgente cabaletta, succedono il più raccolto 'Domine Deus' a quattro voci e quindi un implorante e sommesso 'Qui sedes' del baritono che sfocia nella cabaletta del 'Quoniam', prima della ripresa del 'Gloria' che suggella nell'esultanza questa Messa.

Faceva da contraltare, è proprio il caso di dire, alla Messa nella seconda parte del concerto una sostanziosa selezione di brani tratti da quasi tutte le opere italiane gomesiane, dal *Guarany* (1870) a *Salvator Rosa* (1874), da *Fosca* (1873) a *Maria Tudor* (1879), e inoltre un'Ave Maria e un'aria dalla cantata *Colombo* (1892). Ha opportunamente aperto, intercalato e concluso questa seconda parte *Maria Tudor*, che subì un obbrobrioso sabotaggio alla prima alla Scala che ne troncò sul nascere la carriera teatrale. Si tratta infatti di un'opera che per struttura drammaturgica e musicale e invenzione melodica è tra i più compiuti lavori di Gomes. L'affiatata orchestra dei Giovani - così giovani e già tanto provetti - della Fiandra orientale (Jemoo), diretta con competenza da Geert Soenen, ha suonato con ammirevole impegno contribuendo in maniera determinante alla riuscita di quest'Omaggio a Gomes. Ha focalizzato le tinte ora vivide ora cupe e sottolineato le inquietanti sfumature dell'ouverture della *Tudor*, con quell'avvincente tipica melodia gomesiana che erompe al momento giusto. Hanno invece lasciato alquanto a desiderare gli interventi, non particolarmente incisivi e coordinati, delle due compagini corali, il Coro Magnificat Ussel e il Sint-Martinuskoor di Drongen Baarle, che avevano più spazio nella Messa. Tra i vari brani basterà ricordare il vibrante e tormentato 'Quanti raggi del ciel' di Giovanna (*Maria Tudor*), espressivamente interpretato dal mezzosoprano Lola Di Vito e le due arie da *Fosca* e *Salvator Rosa* cantate dal più che promettente giovane tenore cinese Tiemin Wang: due diverse situazioni dell'eroe amante, diversamente rese con vigore, espressione e padronanza tecnica. Padronanza che purtroppo faceva difetto al baritono Paul Claus, che comunque è riuscito a fare apprezzare il sognante 'Era un tramonto d'oro' da *Colombo* e l'ha spuntata nel trascinate brindisi ribaldo dei banditi del *Guarany*, 'Senza tetto, senza cuna', un brano apparentemente di facile ispirazione che ammicca al più celebre brindisi ottocentesco, che non è verdiano: 'Il segreto per esser felici' da *Lucrezia Borgia*.

Ha concluso e bissato, tra grandi e meritate ovazioni, il soprano Leila Guimares, anche lei brasiliana. La grande aria con coro dal secondo atto di *Maria Tudor*, nel momento in cui la regina ha scoperto il tradimento del favorito Fabiani ed è dilaniata da contrastanti sentimenti di passione, gelosia, vendetta, rimpianto, le ha permesso di metter ancor più in evidenza oltre, al talento scenico, la potenza, il volume, il colore della sua voce notevole, con un bel registro centrale e un buon grave e un robusto registro acuto pur talora appannato o stridulo nelle note estreme. Ha al suo attivo una notevole carriera, ma cantare il suo Gomes, specie in occasioni come queste, è per lei ogni volta un'emozione irripetibile.

(Domenica 23 febbraio)

**Fulvio Stefano Lo Presti**